

La Madonna del Marabote

In alcuni articoli comparsi sul quotidiano provinciale "La Sentinella" (settembre 1891 - marzo 1892) si legge che Filippo Marabotto, macellaio (1824-1892), consigliere comunale oltre che amministratore di Opere pie, dagli avversari politici viene definito clericale puro sangue, sia "per i così detti piloni che ha fatto erigere ai Santi" (in particolare nell'area di Fontanata), sia "perché è solito accendere il lampadino alla Madonna che sta dipinta presso il suo macello", posto in via T. Vallauri. In effetti l'affresco un tempo era noto come la "Madonna del Marabote" figlie del predetto Filippo. Il macello fu poi gestito dalla famiglia Fantini (da cui derivò il successivo nome del palazzo) ed attualmente è occupato da un negozio di articoli sportivi.

I quattro martiri incoronati

Da tempo immemorabile esistevano in Chiusa compagnie di mestieri legate agli altari delle chiese: sant'Antonio da Padova per i pignatari, sant'Agata per i tessitori, sant'Eligio ed Isidoro per ferrari, cavallanti, bovani e agricoltori.

Nel 1861 nacque la Società fra Artisti, Operai e Contadini, che pur essendo svincolata dai partiti politici, si nutriva di fondamenti etici cattolici ed era sostenuta dalla borghesia illuminata del paese. Non solo interveniva con sussidi per soccorrere i soci ammalati o impossibilitati a svolgere le loro mansioni, ma agli inizi si preoccupò anche della loro istruzione organizzando corsi serali popolari gratuiti per combattere la piaga dell'analfabetismo che in Piemonte sfiorava il 70% della popolazione. Col passar degli anni assunse una marcata colorazione politica diventando serbatoio di preferenze, blandita e coccolata dai candidati in lizza per un posto in parlamento. Nel 1910, animata dal fondatore del socialismo chiusano Giuseppe Leprotti, elaborò una anomala alleanza coi clericali del cattolico Circolo di San Giuseppe, riuscendo a portare in Consiglio comunale alcuni tra i suoi membri più battaglieri (vedi R. Canavese, Chiusa di Pesio dalle origini al Duemila).

In particolare, sulla festa dei quattro martiri sappiamo che nel 1920 "la Società dei Muratori, dopo un intervallo di cinque o sei anni, riprese la bella usanza di festeggiare i suoi santi protettori, cioè i quattro martiri coronati, Severo, Severiano, Carpofofo e Vittorino, che erano fratelli ed esercitavano l'arte degli scalpellini. Essendo cristiani, si rifiutarono di fabbricare idoli pagani. Condotti davanti al simulacro del sole, perché lo adorassero, non vollero saperne, detestando di rendere onori divini ad opere uscite dalle mani degli uomini: furono martirizzati nelle persecuzioni di Diocleziano" (Bollettino parrocchiale la Bisalta, 19 settembre 1960).

Dopo la sospensione dovuta alla guerra, la celebrazione fu ripristinata a partire dal 1953 comprendendo a quei mestieri artigianali che gravitano intorno all'edilizia: muratori, fabbri, falegnami, lattonieri. Via via si è ampliata sino a comprendere tutte le categorie di artigiani iscritti alla Camera di commercio, assumendo la denominazione di Unione Artigiani della Valle Pesio con oltre un centinaio di iscritti.

L'edificio su cui è dipinto l'affresco, sito in via Paschero Sottano, è appartenuto sino agli anni sessanta ad una famiglia di muratori, i Bertolotto, e va quindi messo in relazione con l'attività svolta dal capostipite. Potrebbe risalire agli inizi del novecento, forse per mano di Renaudi di Peve-ragno.

Un affresco simile, non solo per la presenza degli stessi soggetti, ma anche per la tecnica figurativa e decorativa, si trovava in regione sant'Anna, casa Silvano, oggi sede del

Parco Naturale. In basso riportava la scritta: I quattro martiri incoronati - 1875.

La sua origine ci è nota. Nella seconda metà del secolo scorso Francesco Silvano, proprietario di una piccola fabbrica per la cottura di mattoni nella zona della cappella di san Sebastiano, acquistò l'intera area della Roccarina, dove da tempo immemorabile si cuoceva la calce in piccoli fornelli. Nell'attuale sede degli uffici del Parco trasferì la sua impresa e contemporaneamente si mise a produrre calce nella cava, sempre applicando sistemi tradizionali. Più tardi costruì il fabbricato civile (oggi laboratorio territoriale di educazione ambientale), sul quale fece dipingere una meridiana sul lato sud ed un affresco sulla facciata rivolta ad est verso la strada, raffigurante i quattro martiri incoronati.

In passato il volto della Madonna fu ritoccato un paio di volte, in quanto deturpato dall'umidità, ad esempio da Domenico Renaudi negli anni sessanta del secolo scorso. Nell'autunno del 1997 fu rifatto completamente dalla pittrice Schiavario, ma da un paio di anni i colori sono completamente svaniti e sono rimasti solo i contorni delle figure.

Sotto: l'antico dipinto dei quattro martiri incoronati su casa Silvano (oggi sede del Parco).

